

SUK EL TRUK (la prima metà)

DI SAID DAUD TOKDEMIR

Itinerari e figure della vecchia Tripoli

In Piazza della Torre dell'Orologio, voltando le spalle al mare, vediamo davanti a noi un passaggio coperto lungo una decina di passi e che si continua, voltando a destra, in una strada lunga circa un quarto di chilometro e chiamata Suk el Truk (e non el Turk. Pronunza Suk el Truk) ossia Mercato dei Turchi. Una via che col nome iniziale di Grande Mercato di Tripoli fu per più di mille anni la strada principale della città, in attesa di quella parte della città costruita dagli Arabi nel secolo 7, ed agguata dall'andata Ora.

In confronto alle vie della città vecchia, strette come tutte le viuzze delle cittadelle di questo mondo, Suk el Truk era considerata una strada eccezionalmente vasta perché larga in media cinque metri. Sino all'ultima guerra mondiale aveva l'attraverso caratteristica di un tetto a pergola con il terzo centrale più alto di un metro rispetto alle sue parti laterali, quindi a lanterna protetta e una pergola però cui si abbarbiccavano delle vite pignonesche e fagiolose con granaie, uva, viti che, quando di stagione, erano grappoli verdi ma visti maturare naturalmente.

L'unico inconveniente di questo soffitto a pergola con vite era il fatto che quando pioveva e poi cessava di piovere, dentro il marciato continuava a piovere a gocce grosse e rade ancora per parecchio tempo. Comunque le vite davano alla strada un rispetto di grande freschezza. In altri tempi vi si stava meglio d'estate, il contrario di oggi che si è sostituito il verde delle foglie col grigio delle lamere di zinco. Buttendoci sopra il sole, di solito ci si deve stare freschi per doppio senso.

Un tempo c'era maggiore varietà di commercio. Una modestissima salumeria, una farmacia, una pasticceria a considerarsi la migliore (perché l'unica) della città, un emporio tipo Rinascente in sedicesimo e roba del genere. Oggi c'è pure varietà, ma molto di meno. Negozi di prodotti caratteristici locali, abbigliamento, arredamento ed altro. Il tutto all'ingreja del buon mercato. Intorno a Suk el Truk e poi girando a destra dopo il passaggio, e di attinenza alla storia cittadina, c'è a sinistra una porta di fondaco chiusa murata e l'apertura parzialmente per usarne una piccola parte come negozio. Corrispondeva il farmaco, pressappoco agli attuali numeri 43 e 45, proprio di fronte ad un vicololetto chiamato Suk el Tabahha (Via delle Locande) e ci stava, nel fondaco, una coppia di fratelli armeni che fornivano di latte e yogurt tutta la città. Proprietari molto disintesi, altamente pulitissimi, qualche lavolinetto all'entrata per i lanterne delle creme e latticini.

I ricordi che si stanno per riassumere (e che sono per lo scrivente fra i più belli e i più tristi) s'inquadrano negli anni 1916 e metà del '17. Tempo difficili per tutti quanti a causa della guerra mondiale. Tripoli di f.a.o. era assediata. Si erano chuse le porte e le sue nuove mura (che andarono dai bagni soffritti di Garbarese sino a Bussetta e quindi al mare). Nel porto, ogni tanto qualche nave da guerra. Di navi mercantili veniva solo un po' di matrici in marciò, e qualche volta non arrivava. Tutto razionato. Carne niente. Per il pesce si doveva andare a fare la fila per un paio d'ore alla peschiera che stava là dove adesso si trova l'Albergo Excelsior. Fortuna che c'erano i dattieri provvidenziali. A scuola c' insegnavano che l'occupazione italiana arrivava fino ai Fezzani compresi, ma in pratica gli italiani non potevano arrivare sino a Zawiya (i tripolini si, ma quasi non potevano) perché non li facevano uscire dalla città.

Lacerino ai tempi non sereni è stato per giustificare l'attentato in cui si muovevano le persone il cui ricordo è legato a questo fondaco, oggi scomparso come tale, perché trasformato in tanti piccoli negozielli.

Le persone di cui si parlava adesso sono Hassuna Pascha Carranali allora Sindaco della città. Sech Abdurrahman Bussari il Cadi di quei tempi (lo scrivente di uomini ammirabili come lui ne ha conosciuti ben pochi). Mohammed Fighi Hassen (l'unico senza il cui consiglio non si poteva nessuna decisione al Municipio). Mustafa Ben Ghedara (il deputato di Tripoli al Parlamento Ottomano). Sech Ben Musa (Direttore dell'unico giornale in lingua araba) Ismail Kemali (Di-

rettore degli Anzari) e Mohannad Daoud (l'unico che non dirigenza nulla e non aveva nessuna influenza). padre dello scrittore, conosciuto solo come Daoud e Efendi, titolo che l'avrebbe consentito di tutto, se lui avesse avuto bisogno di consolazione).

Riassumendo il ricordo di questi sette amici (di cui i primi sei costituivano non l'insieme, cioè non il tutto ma parte integrante dei notabili cittadini per dare un'idea ai lettori della società di allora), si spera di non deludere il lettore per due ragioni. Il primo è che l'assunto di questi itinerari non è soltanto di ordine topografico e turistico su sfondo di storia cittadina recente ed antica, ma anche di tratteggiare i fantasmi che hanno animato l'ambiente in argomento. Si è convinti, con questi pochi esempi di dare un'idea del passato, tale da rendere possibile la comprensione di molti fenomeni sociali della Libia attuale ed anche prevederle il probabile sviluppo.

La seconda ragione è la presenza o presunzione (umana e precorabile) di poter dire qualcosa di nuovo, di vecchio. Pur sapendo quanto sia delicato e di quanto responsabilità sia l'attribuire parole e pensieri a persone scomparse.

Nel fondaco di Suk el Truk vi era una saletta interna fresca assai d'estate spruzosa e bene aerata. Arrivata con molta sensibilità con un pizzico di quella cosa di accogliente. Pur essendo accessibile a chiunque, data la sua posizione interna e fuori non sembrava riservata ad una decina di amici che, pur ricambiando, se ne servivano come punto di ritrovo nel centro della città. Questi amici erano i seguenti:

Hassuna Pascha Carranali, ch'era un maschio di nome, di fatto, di gesti e di aspetto, molto suntuoso dai suoi compagni per la sua naturalezza, sincerità e buon senso. Forse uno dei suoi lati meno conosciuti era la sua superbia totale, conoscenza della lingua dialettale tripolina (che sia lingua araba come il vernacolo veneziano in lingua italiana). Ascoltando era un vero godimento. Senonché trovando il Pascha quel ritroso di carattere, per il suo gusto, lucubre ed apparato, ci veniva volentieri, ma spesso se ne andava a passare un'oretta scuro nel negozio di profumeria dove vendeva ed elegante a metà di Suk el Truk, negozio gestito da Said Ben Gianna. Comunque spiccavano in lui oltre il già citato buon senso, anche una memoria non comune per cui non aveva mai bisogno di prendere appunti, dimostrando sempre di essersi ben fidato di questa sua qualità.

Un altro membro di quella cerchia di amici era il Cadi di Tripoli, Abdurrahman Bussari che di rispetto e di viso ricordava l'avevina perché s'era alio magro, occhi sempre vivi e ricami, fisionomia arguta, dottrina vasta e non solo di natura religiosa di vedute così ampie da considerare profetate nel futuro di almeno mezzo secolo. Tanto da renderlo, in quei tempi, paradosso, per un Cadi. Partidoci un giorno di un noto mercante che egli tanto usava la sua da calcolando certo si erano invase, dimostrando, cosa, del tutto scandalosa nell'ambiente commerciale cittadino. Ma che scandalo, fare il piacere e sborlo il Bussari. Non sono calendari rispettabili e validi anche quelli di Cristo e di Mosè, l'uno e l'altro onorati nel Corano? Quel mercante ne avrà fatto uso scrivendo, immagine a Malta o Marsiglia, ed ha fatto bene.

Si guarda all'utile e non c'è dall'erenza, perché l'argomento non riguarda la religione. Molte cose che oggi sono ingiustamente ritenute eretiche, domani non lo saranno più. Poi aggiunse «Vi ricordate quando i turchi stampavano il Corano? Molti gridarono all'eresia dicendo che il Libro non dava solo scritto a mano, e non stampato, scandalosamente, in un pogramo, ma qualche decennio dopo ci rimangiavamo quel che dicevamo ed il Corano lo pubblicavano anche noi con i caratteri di stampa. E' scandaloso invece ignorare di quando il Profeta disse «Ed accoppi ogni buona trentina da qualunque origine essa provenga».

Si racconta ancora a Tripoli che nel 1920 il vecchio Bussari, il giorno che alcuni autordoni e domandarli «E' vero o no, che i turchi hanno tradito l'Islam»

sono perché il loro esercito ha indotato il cappello cristiano?». Rispose: «Stavono zitti, i turchi ci hanno preceduto di 40 anni». E, guarda il caso, dopo, presisi 40 anni, anche la Libia adottò il copricapo il cui uso non era stato mai proibito dalla nostra religione. Visto in mente Avvertito quando dice e molte cose sono giustamente lecite anche se condannate al tribunale della Religione male interpretata».

Il Bussari è vivo tolia memoria, e col suo lato aspetto (predegnato di sapere e di acqua di colono). Si curava dei ragazzi non meno che dei grandi. Era elegante anche di fisico e d'intelletto.

Un suo degno amico era Fighi Hassen, uomo di grandi e belle qualità, che accuratamente nascondere per congenita modestia, pur usando genericamente a profitto dei suoi concittadini che accettavano qualunque ordinanza municipale o settoria e simili quando sapevano che fra i cognomi di Fighi Hassen, c'era il nome di Fighi Hassen. Però faceva una vita molto ritirata. Ciascuno tipo del signore antiken regime, ricordo ancora, fra l'altro, la sua intimidibile grana nel salutare, cannucciando un amico: portandolo prima sull'avambraccio sinistro il bastone di canna per lasciare libero la destra al saluto semicircolare conformato da alcuni nodi dirichino. Egli abblava (ed i suoi discendenti abitano ancora in una piazzetta laterale di Scia

ra Mezran, piazza che porta il suo nome ed è vicina alla casa dei Bussari e di Ferid Pascha (oggi casa di proprietà Mabruk). Ration per cui Fighi Hassen, Abdurrahman Bussari e Daoud Efendi (di cui si parlerà fra poco brevemente, nella fine del secolo scorso furono oltre che amici di vicinanza anche vicini di casa. Il poi Ahmed Bey ed Ali Bey e Fighi Hassen (v'era un amico di Efendi, Ferid, loro coetaneo e di Abdusselam Bussari, figlio del su ciallo Cadi).

Le amicizie a catena però continuano.

Erano di seta cruda le camicie e di seta cruda le coperture e stive dei d'arabi nel salotto di Mustafa Ben Ghedara, alto, massiccio, solenne, di poche ma sostanziose parole, ex deputato di Tripoli al Parlamento della Sublime Porta nei tempi in cui la città era provincia dell'Impero Ottomano. Abitando noi allora non più a Scialra Mirzan' ma, al ritorno di mio padre a Tripoli, nel quartiere di Cuscet Settar, Mustafa Ben Ghedara, come lo Scelico Ben Musa, erano gli amici vecchi di casa nostra.

Rasserenava quegli incontri col suo broto lo Sech Ben Musa. Il pro priario e direttore e redattore e tutto dell'unico giornale in lingua araba che si pubblicasse a Tripoli. Giornale settimanale di nome ma che usciva quando il Ben Musa aveva i soldi per farlo uscire e di lettori non erano sufficienti, perché, ad esempio tutto il mercato di Suk el Manser-

lombi del chinieri.

Però il bravo Ismail Kemali, Direttore degli Anzari, aveva quel giorno l'attentamente del mese di Ramadan, eppoi aveva l'individualità di lavorare più in casa che in ufficio. Difatti è noto le sue preziose e pazientati ricerche di storia cittadina in quella ricca miniera che è l'archivio degli An-